

Un simbolo di pace

## Usanze e polemiche



Viviamo un'epoca di irruenta transizione: pressoché tutte le regole che erano valide sino a pochi decenni fa, tendono ad essere scalzate e sepolte. Il male è che non vengono costruttivamente sostituite con altre idee, ma solo distrutte e sostituite dal nulla. In genere i giovani erano lasciati liberi di fare: è da sempre che il loro impeto, il loro entusiasmo, la loro forza interiore sono stati il motore che faceva fare il passo in avanti al mondo. Invece il loro processo distruttivo muta, non solo le regole superficiali (tipica è la moda del vestire; od anche tutti gli usi collegabili alle incalzanti scoperte scientifiche, come il telefono), ma soprattutto quelle profonde, quelle che sino ad ieri erano, da secoli, i cardini del modo di pensare, delle usanze, dei costumi intimi.

Ha iniziato la mia generazione a perdere di mano il controllo dei giovani; ed è quella attualmente attiva in politica, che lascia fare così, anzi che indirizza a rompere tutto; cosicché i giovani stanno diventando sordi - o proprio le ignorano perché non sono state loro insegnate - a certe basi che coinvolgono non solo il comportamento, ma anche, - ed è quello che interessa ora - le tradizioni. Peccato, perché un albero senza radici, muore; ed una casa senza fondamenta, crolla.

La tradizione del presepio è vecchia di circa ottocento anni, nascendo come scritto in altro articolo nel 1200. I genovesi, un attaccamento storicamente accertato, lo iniziarono molto dopo: due-trecento anni fa - più recente dei siculi e napoletani con i quali già dal 1500 si intessevano stretti rapporti commerciali, territoriali e quindi anche sociali. Ne fa fede l'opera di due scultori nati e con bottega nel

nostro borgo: Pier Maria Ciurlo e Gerolamo Pittaluga (a ciascuno dei quali è dedicata una strada), divennero famosi perché di mestiere - oltre a Cristi e polene - intagliavano statuette per il presepio e creavano piccoli capolavori d'arte. Per i ricchi aristocratici fu rapido l'inserimento della sacra rappresentazione nella chiesa di casa propria, usandola come espressione della loro magnificenza e ricchezza dimostrata dalle donne che cucivano ricchi vestiti con gli avanzi delle stoffe usate per se stesse. Ben presto l'usanza divenne fenomeno di massa, con la differenza che i più poveri, per restare alla moda, adoperarono statuine di terracotta dipinta; che poi però è quella rimasta nel tempo. Da sempre la sceneggiatura deve essere elementare: una grotta con i sacri personaggi, circondati da classiche figure: il bue e l'asinello, un pescatore, una contadinella con un bimbo, dei pastori con le pecorelle, delle casette a simbolo di una vita semplice agreste.

Questa tradizione, dà fastidio a certuni, che non coinvolti dal credo religioso, pongono discussione costruirne uno nelle sedi che debbono essere laiche (scuole soprattutto) con botta e risposta tra gli estremi più accesi, ciascuno dei quali si sente politicamente corretto osannando l'uno la laicità delle istituzioni, l'altro la tradizione; uno che si appiglia al non turbare i fedeli di altre religioni, l'altro che accetta l'integrazione ma con la conservazione dei propri spazi. Un parapiglia, ove tutti hanno una fetta di ragione, ma hanno soprattutto torto quando, per difendere il proprio credo, fanno violenza, che è l'antitesi del presepio.

Ed in più perché stupidamente equivocano: non ha importanza la scena di per sé, ma l'insegnamento del significato del Bambino: Egli sarà crocifisso perché predicava l'amore, la pace, la sopportazione, il rispetto del prossimo ed i comandamenti. È questo il vero messaggio del presepio, che travalica il suo semplice essere una scena: vuole che le persone dialoghino, che trovino soluzioni convenienti: in famiglia (mamma con papà, nonni, parenti e vicini, credenti e no, cattolici e musulmani, finanche israeliani e palestinesi). Vuole che discutano e trovino soluzioni pacifiche. E se questo è capito, non c'è laico né di altra religione che dovrebbe impedire di esporlo a tutti: è uguale alla bandiera multicolore: vuol dire pace

Ezio Baglini

Ancora molto sentita in tutta la Liguria

## L'antica tradizione del presepio

Accostarsi al presepio è prendere contatto con una realtà ingenua e magica allo stesso tempo, anche perché ci ricorda la nostra infanzia. Nelle figurine che lo compongono v'è un ritorno a tempi di vita semplice che già all'approccio ci conquista. Sono gli evangelisti Luca e Matteo i primi a descrivere l'umile nascita di Colui che nei secoli ha conquistato parte dell'umanità.

È una lunga storia quella del presepio, già nel quarto secolo dopo Cristo troviamo a Roma (nelle catacombe) immagini della Natività, fu un tentativo di rivivere ciò che gli Evangelisti avevano descritto nei Vangeli e farlo apparire evidente ad una popolazione che per la maggior parte non avrebbe potuto accostarsi alle Scritture poiché non sapeva leggere. Comunemente il padre del presepio è considerato san Francesco d'Assisi, che nel Natale del 1223 fece il primo in un bosco dove poi tenne una predica ad una gran folla per spiegare e rendere accessibile quell'evento.

Si considerano precursori del presepio anche gli Altari Gotici intagliati, con immagini della Natività e del gruppo dei tre Magi. Uno di questi si trova in Austria nella chiesa di s. Wolfgang nella regione di Salzkammergut.

Nella costruzione dei presepi, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, oltre al sud della Francia furono le nazioni dedite a quest'arte.

A Genova la figura più nota è quella del Maragliano, nato nel 1664 e morto nel 1741, con una produzione



vastissima sua propria e della sua bottega, che rappresenta l'espressione più alta della scultura lignea in Liguria. Ebbe come maestri l'intagliatore e scultore Andrea Torre e il pittore Domenico Piola. Accanto al Maragliano operarono altri due artisti, Gerolamo Pittaluga di San Pier d'Arena (1689-1741) e Bernardo de Scopft detto "lo Scopietino". La caratteristica scuola del Maragliano è data da una incisione forte, i suoi personaggi sono longilinei e asciutti quasi sempre barbuti, capelli con ciocche ribelli e le figure presentano spesso forme allungate della testa. La sua produzione come degli altri autori

citati è quasi unicamente riservata alla classe patrizia e solo alla fine del secolo e ai primi anni successivi all'usanza del presepio ne diventano compartecipi anche le classi meno abbienti.

Oggi, oltre ai tanti che la città e la provincia propongono, ve n'è uno da ricordare in Liguria, grande come una intera collina che l'autore Mario Andreoli allestisce ogni anno in quel di Manarola e che la notte, con le luci sapientemente disposte, indica che anche su quel promontorio la tradizione prosegue e invoca "la pace a tutti gli uomini di buona volontà".

Giovanni Maria Bellati

## Un concorso per i lettori

Il Gazzettino propone un concorso al presepio costruito in casa, che appaia più suggestivo degli altri: spesso la semplicità è simbolo di più profonda attrazione.

Basta inviare una foto del presepio entro il 6 di gennaio. Per evitare discussioni inutili, unica giuria è il comitato redazionale del Gazzettino che si riserva -previo appuntamento- visitare a domicilio il vincitore a cui verrà consegnato un bel libro su Genova.

Spedire la foto con dietro scritti i dati di reperibilità (cognome, indirizzo e n° telefonico), a "Gazzettino Sampierdarenese, via A.Cantore 29D, 16149 Genova San Pier d'Arena.

**OFFICINA  
MACCIÒ**

dal 1851

# Serrande

Installazione-Riparazione-Motorizzazione

## Opere di carpenteria leggera

Cancelli-Portoni-Inferriate...

**Cambio molle**  
Tel 010-6454438

"...Officina Macciò da cinque generazioni serve i suoi clienti con professionalità, puntualità e precisione..."

Officina Macciò Via U.Rela 43r Ge-Sampierdarena Tel- 0106454438